

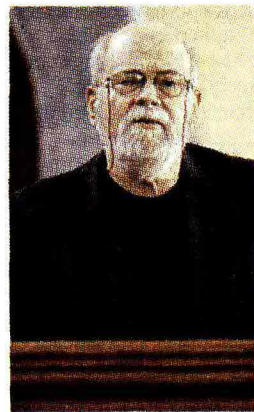
È morto a New York

Addio ad Arthur Danto
il filosofo della Pop Art

MAURIZIO FERRARIS

Il filosofo e critico d'arte Arthur Coleman Danto è morto venerdì a New York, all'età di 89 anni. A lungo professore di filosofia dell'arte alla Columbia University di New York, autore di libri su Nietzsche, la filosofia della storia, la teoria della conoscenza, ha ottenuto una fama internazionale soprattutto per la sua riflessione sull'avanguardia artistica, in libri recentemente tradotti in italiano, come *L'abuso della bellezza* (2007), *La trasfigurazione del banale* (2008), *La destituzione filosofica dell'arte* (2008), *Dopo la fine dell'arte* (2008), *Andy Warhol* (2010), *Oltre il Brillo Box* (2010). Nel 2007 l'Università di Torino gli ha conferito la laurea honoris causa in filosofia.

Nel suo lavoro di filosofo dell'arte Danto ha preso le mosse dal gesto avanguardistico per eccellenza, il "ready made", per cui qualsiasi cosa può — in determinate condizioni — diventare un'opera d'arte. Danto ovviamente pensava alla svolta impressa all'arte da Marcel Duchamp, ma, per sua esplicita am-



missione, l'impulso fondamentale della sua teoria era venuto dalla mostra newyorkese del 1964 in cui Andy Warhol aveva esposto facsimili di confezioni di prodotti commerciali, e in particolare un centinaio scatole di pagliette Brillo per lucidare le pentole il cui design era stato ideato un anno prima dall'espressionista astratto James Harvey. Danto sosteneva che in quella mo-

straglisi era imposta una domanda che non lo avrebbe più abbandonato: perché quelle di Warhol erano opere d'arte mentre le pagliette nel supermercato non lo sono? Ma in realtà Danto ha posto la sua indagine su un terreno diverso da quello classico del ready made, dell'oggetto qualunque preso dalla vita ed esposto in un museo. Perché mentre gli oggetti scelti da Duchamp erano volutamente indifferenti (o addirittura sgradevoli) dal punto di vista estetico, quelli eletti da Warhol portavano in sé la bellezza intensa e interessata dei prodotti commerciali.

Cioè erano concepiti per sedurre, e questo proprio in un'epoca in cui l'arte aveva smesso di puntare sull'attrattiva estetica. Warhol magnificava la bellezza della cultura popolare. La magnificava anche nel senso etimologico: quelli che esponeva non erano gli oggetti che si trovano nel supermercato, ma riproduzioni in dimensioni maggiori. E riprendendolo Danto si è qualificato, più che come teorico del ready made, come "filosofo pop" (così si intitola la monografia dedicatagli nel 2010 da Tiziana Andina, **Carocci**), forse il primo, di certo uno dei più grandi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

